

LUIGI RUSSO

RUOLO DI FRANCESCO DANIELE NEL DECENNIO FRANCESE ATTRAVERSO ALCUNE LETTERE A PERSONAGGI CAPUANI

Francesco Daniele¹ fu uno dei protagonisti della via culturale del Decennio francese (1806-15) e persona di fiducia dei ministri dell'Interno André – François Miot e di monsignor Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto, consultato soprattutto per le nomine a livello provinciale riguardanti la provincia di Terra di lavoro. In questo saggio pubblichiamo cinque lettere inedite di Francesco Daniele, conservate presso la Sezione manoscritti della Biblioteca del Museo Campano di Capua, indirizzate a due personaggi capuani, interessati all'ottenimento di un impiego nel Consiglio d'Intendenza di Terra di Lavoro o in altre cariche dell'amministrazione pubblica. Sullo sfondo abbiamo la questione della richiesta di incarichi da parte di uno dei destinatari e la sostituzione del consigliere d'Intendenza Gabriele Morelli di Santa Maria di Capua, già affrontata in un precedente numero di questa rivista², che suscitò varie polemiche fra l'intendente Luigi Macedonio e il ministro dell'Interno Giuseppe Capecelatro, nelle quali si inserirono anche il Daniele e alla fine, in maniera decisiva, Marzio Mastrilli, ministro degli Affari Esteri, e il consigliere di Stato Michelangelo Cianciulli.

¹ Per la biografia del Daniele si rimanda alle seguenti opere: F. SORIA, *Mem. storico-critiche degli storici napoletani*, I, Napoli, 1781, pp. 209-212; P. D. POMPILIO POZZETTI, *Elogio di I. Affò*, Parma, 1802, p. 114; P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, VIII, Napoli, 1811, pp. 19-22; G. CASTALDI, *Vita di Francesco Daniele*, Napoli, 1812; *Ultimi Ufficii alla memoria del cavaliere Francesco Daniele*, Napoli, 1813; G. BOCCANERA, *Francesco Daniele*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti*, tomo IV, Napoli, 1817; N. CIAMPITTI, *De Francisci Danieli studis scriptisque commentarius*, Napoli, 1818; L. GIUSTINIANI, *Mem. storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, 1818, pp. 81-88; *Necrologia de' socj ordinari cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo III, Napoli, 1822, pp. 335-342; C. A. DE ROSA (marchese di Villarosa), *Ritratti politici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Parte II, Napoli, 1834; D. VACCOLINI, *Daniele Francesco*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti dal secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. DE TIPALDO, tomo III, Venezia, 1836, pp. 588-590; G. DANIELE, *Vita di Francesco Daniele*, «Antologia Contemporanea. Giornale di Scienze Lettere e Arti», anno I, n. 3, agosto 1856, pp. 161-168 e 335-352; C. MINIERI RICCIO, *Cenno biografico e bibliografico di Francesco Daniele con aggiunte e note inedite*, «Archivio Storico Campano», vol. II (1893), pp. 254-274; G. BELTRANI, *La Reale Accademia di scienze e belle lettere fondata in Napoli nel 1778*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXX (1900), pp. 66 ss; G. DE MAIO, *Cenni genealogici della famiglia Daniele*, Caserta, 1928; M. G. CASTELLANO LANZARA, *Napoli ed il Cavalier Giambattista Bodoni*, «Archivi», XXI (1954), 1-3, pp. 48-156 (in appendice sono pubblicate quarantatre lettere del periodo 1785-1809 del Daniele a G. Bodoni estratte dal carteggio bodoniano della Biblioteca Palatina di Parma); N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, 1965; tra i più recenti contributi si vedano: G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», anno VII (1980-81), pp. 25-88; G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele a Caserta*, «Epigraphica», 46 (1984), pp. 185-194; V. TROMBETTA, *Una pagina di storia dell'Anfiteatro Campano*, «Capys», vol. XIX (1986), pp. 81-96; C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXII, Roma 1986, pp. 595-598; A. TIRELLI, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. GIGANTE, vol. II, Napoli 1987, pp. 3-51; G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n. 3, ottobre 2007; A. TIRELLI, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'antico nel Decennio francese*, in *Atti del III seminario di studi "Decennio francese 1806-1815"*, Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 10-11-12 ottobre 2007, a cura di R. CIOFFI e A. GRIMALDI, Napoli, 2010, pp. 61-76.

² L. RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro nel Decennio francese*, «Rivista di Terra di Lavoro», III, n. 1 aprile 2008, pp. 86-94.

1. Dal periodo giacobino al ritorno in San Clemente

Il Daniele nel periodo rivoluzionario non aderì direttamente alle idee rivoluzionarie, ma fu colpito dai sospetti borbonici a causa dello zelo con cui aveva difeso alcuni suoi amici per amore della verità e della giustizia. Fu privato dei suoi incarichi di ufficiale della Segreteria di Casa Reale e di «regio istoriografo», onore accordato nel recente passato a Giambattista Vico. Egli, insieme all'amico Carlo Maria Rosini, furono sospettati di collaborazionismo con i rivoluzionari e per diverso tempo furono tenuti in disparte³. Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, amico del Daniele, affermò a tal proposito:

«Privato senza veruna colpa delle cariche ed onorificienze, che aveva occupate con sommo decoro ed illibatezza, soffrì con grandissima tranquillità tal disgrazia, si diè ad illustrare alcune monete antiche di Capua, che pubblicò nel 1802 inserendovi il Comentario latino del Mazzocchi sul Pago Erculaneo, prodotto da costui nell'Anfiteatro Campano»⁴.

La poetessa e storica capuana Maria Cappuccio sostenne a riguardo: «In Francesco Daniele già affiora una nuova serietà di coscienza morale, una sensibilità umana che si esprime nella difesa dei motivi della Libertà ingiustamente condannati e nella dignitosa sopportazione delle angherie borboniche.»⁵ Egli fu privato di tutte le sue cariche e si ritirò nella sua villa di San Clemente, dove si dedicò prevalentemente agli studi.

Molto probabilmente fu determinante il coinvolgimento del fratello minore Giuseppe nei moti giacobini che portarono al suo arresto nel 1795, insieme al potente don Luigi De Medici, reggente della Gran Corte della Vicaria, e alla dura carcerazione in Gaeta, dove rimasero fino al 1798⁶.

Giuseppe compose in carcere una *Canzone del cittadino*, composta in stile petrarchesco, che fu segnalata a Prospero de Rosa, dei marchesi di Villarosa, dal cittadino Luca Antonio Biscardi⁷. Giuseppe, fratello di Francesco, era nato il 28 agosto 1742, ultimo figlio di Domenico e Maria Vittoria de Angelis⁸.

Dotato anch'egli di ingegno e cultura, poeta, cultore di storia e di archeologia; fu alfiere del «Reggimento d'Infanteria di Agrigento [...] nel 1771 ottenne la Cattedra di Lettore di Storia nella nuova Accademia militare, dove vi ha recitata un'orazione molto erudita, e con grand'applauso.»⁹ Nel 1778 è citato da Lorenzo Giustiniani come tenente per le sue opere poetiche¹⁰.

Egli sposò in Napoli Rosalia Barbapiccola, probabilmente parente della filosofa e poetessa Giuseppa Eleonora Barbapiccola (1700-1740), frequentatrice del circolo culturale di Giambattista Vico¹¹. Da tale matrimonio nacque a Napoli il 28 febbraio 1779 il figlio Domenico, che fu battezzato nel medesimo giorno nella Chiesa di S. Maria della Catena in S. Lucia a Mare col nome Domenico Salvatore, Francesco Saverio, Giuseppe, Alessandro Giorgio. In tale atto Giuseppe fu

³ *Da Ercolano all'Egitto: ricerche varie di papirologia*, vol. V, a cura di M. CAPASSO, Galatina, Congedo, p. 32.

⁴ *Lettere indiritte al marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, a cura di M. TARSIA, Napoli, 1844, p. 137.

⁵ M. CAPPUCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal medioevo al risorgimento*, Capua, Salafia, 1972, pp. 75-76.

⁶ F. GRILLO, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Cosenza, Pellegrini editore, 1972, p. 52 ss; R. DE LORENZO, *Un regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001, p.28.

⁷ G. DANIELE, *Canzone del cittadino Giuseppe Daniele*, Napoli, Orsini, 1799.

⁸ N. CIAMPITTO, *Francisco Danielio*, Napoli, 1807, in essa è riportata la lapide dettata dal fratello Francesco e da essa si rilevano le date di nascita e morte; la data di morte di Giuseppe trova riscontro nell'opuscolo del nipote Domenico: D. DANIELE, *Per le faustissime nozze con D. Eleonora Monsolino. Stanze*, Napoli, 1809, p. 9; cfr. DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92.

⁹ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli, 1773, p. 318.

¹⁰ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico – ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli 1797, p. 247.

¹¹ E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1782, pp. 26-27; P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, tomo II, Parigi 1835, p. 100; M. SANNA, *Un'amicizia alla luce del cartesianesimo. Giuseppa Eleonora Barbapiccola e Luisa Vico*, in *Donne filosofia e cultura nel Seicento*, Roma, CNR, 1999.

descritto come «Alfiere del Reg[imen]to d'Agri[men]to, e Professore di Scienze nell'Accademia del Battaglione Real Ferdinando»¹².

In San Clemente Francesco si dedicò in questi anni allo studio delle monete capuane e il frutto di tale diuturna applicazione fu l'opera *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da' Capuani a' numi lor tutelari*, stampata in Napoli nel 1802, che riscosse un'approvazione unanime da parte degli uomini di lettere e di cultura.

In essa pubblicò 22 monete antiche capuane, tra le quali 6 inedite, ritrovate dall'autore e conteneva, altresì, un suo *Discorso di Giove, Diana, ed Ercole presso i Campani* e il *Comentario Latino* del celebre Mazzocchi sul *Marmo del Pago Ercolano*¹³.

Quest'opera fu molto apprezzata da studiosi ed uomini di cultura dell'epoca per la maestria con cui riprodusse le monete. La raccolta numismatica, dedicata al gesuita latinista Vito Giovenazzi, è stata considerata da molti un pietra miliare riuscendo a contemperare lo spirito della tradizione, seguendo la metodologia degli antiquari precedenti, con le istanze illuministiche¹⁴. Grazie a tale pubblicazione, in cui aveva fornito anche importanti notizie sulle antichità capuane e grazie anche alla discendenza dalla madre capuana Vittoria de Angelis, Francesco riuscì ad ottenere la cittadinanza onoraria di Capua¹⁵.

Egli ristampò inoltre la *Cronologia della famiglia Caracciolo* di Francesco de' Petri, inserendovi la biografia dell'autore. Il cardinale Stefano Borgia e Giovanni Marini gli scrissero a tal riguardo: «Voi fate divenir grandioso, ed importante qualunque argomento vi ponete fra mano, e tutto è per voi scritto con somma eleganza e venustà»¹⁶.

A San Clemente il Daniele, «dottissimo segretario dell'Accademia Ercolanese e regio istoriografo», collezionava in un autentico «parnaso», una notevole quantità di antiche lapidi, vasi etruschi, medaglie ed altri reperti antichi¹⁷.

Alla sua morte furono inventariate «226 iscrizioni latine e greche»¹⁸, acquistate poi per 1500 ducati dalla Real Corte e trasferite poi al museo napoletano [attuale Museo Archeologico Nazionale].

L'epigrafia era divenuta, col tempo, una delle maggiori sue occupazioni, infatti, egli non si limitò soltanto a collezionare epigrafi, ma sin da giovane si apprestò a comporne di sue, con piena conoscenza dei precedenti storici e delle particolari esigenze di questo genere letterario.

La sua fama si sparse in ogni luogo e uomini illustri italiani e stranieri spesso si recavano nella sua dimora di San Clemente sia per visionare le sue collezioni sia per incontrarlo e parlare con lui.

Egli avrebbe desiderato realizzare una pubblicazione della sua collezione di iscrizioni, come scrisse nel 1803 a Giovanni Battista Vermiglioli:

«L'epigrafia ha formato la mia passione dominante; onde ho potuto mettere insieme una copiosissima collezione di antichi marmi letterati; che se io arrivassi un giorno a gustare un poco di tranquillità vorrei publicar per le stampe; ma le nostre calamità son tali, e le mie particolari son tante, che appena so aprire il cuore a questa speranza».¹⁹

¹² Copia atto di battesimo di Domenico del 28 febbraio 1779, datata 24 novembre 1809 in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti AS NA), Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81. La copia fu redatta dal parroco don Nicola Mazzella. Domenico fu «tenuto al sacro fonte da don Pasquale d'Aprile, e per esso per procura dalla Sig.a D. Violante Barbapiccola, e Giovanna Marica ostetrica».

¹³ *Necrologia Cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento*, cit., pp. 338-339.

¹⁴ Cfr. A. PERCONTE LICATESE, *Francesco Daniele: erudito versatile ed illuminato*, «Annali del Museo Campano di Capua», anno II, 2005, p. 93, a cura di G. CENTORE e P. ARGENZIANO, Capua, 2000.

¹⁵ Cfr. S. GAROFANO VENOSTA, *Uomini illustri cittadini onorari di Capua*, Capua, 1967; CAPPUCCIO, cit., p. 75.

¹⁶ Ivi, p. 339.

¹⁷ V. TROMBETTA, *Storia e culture delle Biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, p. 73.

¹⁸ TESCIONE, cit., p. 30.

2. Ritorno del Daniele a Napoli

Con l'avvento sul trono di Napoli di Giuseppe Napoleone fu inaugurata una politica di coinvolgimento delle migliori energie intellettuali della Nazione napoletana, molte delle quali erano state allontanate o isolate. Francesco Daniele in forza del largo credito goduto nella "Repubblica delle Lettere" (socio di numerose accademie italiane e straniere) e per la sua apprezzata erudizione negli studi, fu reintegrato nella carica di storiografo del regno²⁰.

Nel corso del 1806 gli fu concessa da Giuseppe Bonaparte una pensione sul Decanato di Capua; il 2 febbraio 1807 riottenne la nomina di regio bibliotecario e il 18 marzo riacquistò la carica di segretario della risorta Accademia di storia e di antichità²¹, subentrando poi al marchese Francesco Orlando come direttore della Stamperia Reale²².

Il Daniele stesso ricordava i nuovi ed inattesi incarichi in una lettera spedita al Courier a Foggia:

«Io me ne stava in Caserta [...] quando venni chiamato in Napoli, perché il Re mi avea nominato suo privato bibliotecario, che in sostanza è un titolo di onore per darmi centocinquanta ducati il mese. Posteriormente Sua Maestà ha ristaurata l'Accademia Ercolanese con una piccola variazione, chiamandola Reale Accademia d'Istoria e di Antichità, ed ha nominato me per segretario perpetuo, e finalmente m'ha dato la direzione della reale Stamperia. Sin ad ora né per l'Accademia né per la Stamperia mi veggio fatto assegnamento alcuno, ma sento che vorranno darmi altri cento ducati. Il Re poi ha avuto la degnazione di chiamarmi due volte al palazzo, e di trattarsi meco lungamente in una conversazione letteraria; eed avendomi qualche volta veduto in circolo mi ha fatto mille distinzioni. Non potete immaginarvi in un paese sciocco come questo, quanto si sia ragionato sopra di me, e quanti ossequi vada alla giornata ricevendo da questi stessi che altra volta mi hanno guardato con disdegno»²³.

In occasione dell'inaugurazione della Reale Accademia, alla quale era stato assegnato un locale nel Real Museo²⁴, egli pronunciò il discorso di apertura:

«Dono inaspettato, ma dono ben degno è questo della provvida mente di V[ostra] M[ae]stà; la qual in mezzo alle gravi cure del Regno, si è rivolta a promuovere ed a proteggere le scienze e le arti loro ancelle, con tanta generosità e con tale grandezza di animo; che rare volte o non mi fu visto essere stata la real mano larga di così certi premi, e di così ricche mercedi versate in seno de' cultori di ogni maniera di sapere. Testimone illustre siane alla presente ed alle future età questa nostra Accademia sotto l'immediata Real protezione della M[ae]stà V[ostra] fondata; onde i dimessi animi della letterata gente, da quell'oblio, in cui avea gittati la malagevolezza de' trascorsi tempi, ragion hanno di alzarsi a non mentita speranza di sorte migliore»²⁵.

La sua nomina a segretario perpetuo della Reale Accademia di storia e di antichità, carica già detenuta prima dei fatti del 1799, fu salutata con approvazione da molti intellettuali ed uomini di cultura, ma non mancarono voci discordanti, espresse in seguito, come quella di Pietro Napoli Signorelli, che a proposito della scelta dei soci e del segretario affermò nel 1821:

«E certamente che nessuno ardirà non riconoscere in essi una scelta convenevolmente fatta de' migliori soggetti del paese; e ne fu nominato segretario perpetuo D. Francesco Daniele, persona di merito e riputazione letteraria, ma in tale età da inclinare piuttosto al riposo, che all'attività di lavoro per una nascente Accademia, in un paese ove tanto materiale esisteva, ed esiste, da dar luogo alle più grandi occupazioni dei socj in illustrarlo»²⁶.

¹⁹ Ivi, p. 31. Per il rapporto fra il Daniele e il Vermiglioli cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Opuscoli di Gio. Battista Vermiglioli con quattro decadi di lettere inedite di alcuni letterati italiani*, Perugia, 1825, pp. 97 e 203.

²⁰ AS NA; Decreti originali, fascio 5, f. 5; cfr. V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria a stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 141.

²¹ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, II edizione, tomo I, Napoli 1813, p. 142.

²² TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 142.

²³ P. L. COURIER, *Euvres complètes, introduction, notes et bibliographie par M. Allen*, Paris, Gallimard, 1951, p. 1010, n. LVIII; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 142.

²⁴ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 192. Decreto 4 maggio 1807.

²⁵ F. DANIELE, *Parole pronunziate nel solenne aprimento della Real Accademia di Storia e di Antichità il dì XXIII di aprile MDCCCVII*, impresse su foglio volante sicuramente tirato dalla stessa Regia Tipografia; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., pp. 142-143.

²⁶ P. NAPOLI SIGNORELLI, *Note tumultuarie sulle vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1821, p. 47.

Riguardo alla direzione della Regia Stamperia egli effettuò un primo sopralluogo nello stabilimento affidato alle sue cure e in una lettera inviata al ministro degli Affari Interni il 24 aprile 1807 non nascose il suo sconcerto e sconforto per aver dovuto «con orrore» constatare lo stato di «totale sfacelo» della stamperia, priva dei più elementari strumenti di ordinaria gestione (inventari dei materiali, registri degli ordinativi, conti degli esiti e degli introiti) abbandonata a «scandalose» consuetudini amministrative. Il Daniele riteneva dunque improrogabili interventi di risanamento:

«Eccellenza, avendomi la M[aestà] del Re N[ostro] S[ignore] fatto l'onore di destinarmi direttore della R[eale] Stamperia e volendo io prender conto dello stato attuale di essa, con orrore ho trovato quello stabilimento in totale sfacelo; niuno indice di caratteri, né di rami, né di roba stampata: con conseguenza niuna consegna; amministrazione di otto in diecimila ducati annui senza un razionale, per conseguenza senza conti; un magazzino, che contiene tesori di carta stampata senza custode o magazzinoiere; un fiscale per invigilare agli interessi reali fratello carnale del direttore; e d'oltre a ciò impiegato com'ajutante della R[eale] Segreteria di Affari Stranieri, e perciò non ha potuto attendere al suo impiego nella stamperia; niun segretario che tenesse il registro degli ordini, che alla giornata si ricevono e delle rappresentanze che di continuo si fanno. Finalmente persone inutilmente impiegate, e soldi dati a caso, senza ragione. In tali scandalose circostanze, io ho cominciato a formare esatti inventari e dei caratteri e dei rami, e della roba stampata. Ne ho fatto prendere consegna a Berardo Carcani, antico aiutante della stamperia da me ora destinato per Fiscale e cassiere del denaro che si immette»²⁷.

Il Daniele sostenne poi che la pianificazione di qualunque iniziativa editoriale fosse indispensabile e doveva essere subordinata ad un preventivo riordino gestionale e tecnico del polo tipografico, che dietro sua istanza venne disciplinato da uno statuto, che prevedeva: l'assegnamento di un mensile di 100 ducati per il direttore, la nomina di un ricevitore e di un conservatore e di un esattore. Si rimandava a breve la stesura di un regolamento per la direzione e l'amministrazione della Stamperia Reale. Tale regolamento, approvato il 20 maggio 1807 era composto di 16 articoli e riguardava: la scelta delle opere da tirare, la revisione delle attrezzature, l'ammissione di disegnatori e di incisori, l'impiego dei correttori di bozze, l'aggiornata compilazione degli inventari, la gratificazione degli impiegati, il numero delle copie da stampare, la determinazione dei prezzi e la vendita delle stampe, il consuntivo economico, ed altre questioni²⁸.

Nella riorganizzazione complessiva della Stamperia si prevedeva anche all'impianto, mai realizzato, di un Real Gabinetto d'incisione per l'intaglio dei rami, essenziali alla prosecuzione delle antichità di Ercolano e per altre eventuali necessità editoriali²⁹.

Il Trombetta afferma che il Daniele fu il vero protagonista della vita culturale partenopea di questi anni, insignito delle più prestigiose cariche accademiche³⁰.

Il fratello Giuseppe morì il primo novembre 1807 in Napoli, l'atto di morte fu trascritto dal coadiutore della Parrocchia di S. Anna di Palazzo don Isidoro Gerardi e riporta erroneamente l'età di 63 anni, mentre ne aveva 65, in esso si afferma che fu sepolto in S. Teresella [probabilmente

²⁷ AS NA, Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, f. 1897; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli* ..., cit., p. 143.

²⁸ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 193. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli* ..., cit., p. 144.

²⁹ TROMBETTA, *L'editoria a Napoli* ..., cit., p. 145. Per un approfondimento sulla Stamperia Reale di Napoli si rimanda alle seguenti opere: M. G. CASTELLANO LANZARA, *Mostra bibliografica della Stamperia Reale di Napoli e pompeiana inaugurazione nella Biblioteca Universitaria di Napoli il 13 giugno 1948*, Napoli, Miccoli, 1950; A. GUARINO, *Il libro: aspetti, problemi, orientamenti*, in *Civiltà del '700 a Napoli*, Firenze, 1980, vol. II, pp. 280-282; F. PETRUCCI NARDELLI, *Note sulla storia della Stamperia Reale di Napoli*, «Il Bibliotecario», n. 9 (1986), pp. 135-152, poi in ID., *Fra stampa e legature*, a cura di C. CARLUCCI, Manziana, 2001, pp. 183-204; A. D'Iorio, *La Stamperia reale dei Borboni di Napoli: origine e consolidamento* in *Editoria e cultura scientifica a Napoli*, a cura di A. BORRELLI, s.d.; *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, a cura di M. G. MANSI - A. TRAVAGLIONE, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2002, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», serie IX, 3; V. TROMBETTA, *Le edizioni pregiate della Stamperia Reale di Napoli*, «Bulletin du bibliophile», 2007.1, pp. 70-102; ID., *La Stamperia Reale di Napoli*, in *Testo e immagini nell'editoria del Settecento*, Atti del convegno internazionale, Roma 26-28 febbraio 2007, a cura di M. SANTORO - V. SESTINI, Pisa - Roma, Serra, 2008, pp. 201-232.

³⁰ TROMBETTA, cit., p. 219.

nella Chiesa S. Teresella agli Spagnoli] adiacente alla *Strada Nardones*, abitazione dove era domiciliato³¹.

In questi anni Francesco Daniele fu l'autore di numerose iscrizioni: due raccolte per le feste e le opere pubbliche intraprese sotto Giuseppe Bonaparte³², altre in occasione delle feste fatte per l'arrivo dei sovrani Gioacchino Murat e Carolina³³, altre iscrizioni ai monumenti funebri che si innalzarono al generale Valongue, morto sotto Gaeta, e al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi, dedicate al ministro dell'Interno monsignor arcivescovo di Taranto³⁴.

Nell'opuscolo di Domenico Daniele, figlio di Giuseppe, pubblicato nel 1809 in occasione del matrimonio con donna Eleonora Monsolino, avvenuto nel quartiere San Giuseppe il 7 dicembre del medesimo anno³⁵, questi affermò a due anni di distanza dalla perdita del genitore:

«Il Genitore, a cui la la Parc'avara\ Gli utili giorni a danno altrui recise,\ la di cui morte, e alle Muse amara\ Piansi in flebili accenti in mille guise;\ L'ebbe Marte con se, ma Palla a gara\ Venne col Dio guerriero, e lo conquis;\ Pallade vinse, e al tempio della gloria\ Fè avergli sede, ed immortal memoria. [Nota] D. Giuseppe Daniele per varietà di sapere, e per l'onestà de' costumi da tutti commendatissimo morto con dispiacere di tutti i buoni a' 28 ottobre 1807 all'età di Anni 63. La Repubblica delle Lettere aspetta con impazienza la pubblicazione di molti dotti, e leggiadri Opuscoli del medesimo»³⁶.

Probabilmente la morte di Giuseppe avvenne effettivamente il 28 ottobre del 1807 e fu registrata nella Parrocchia di Sant'Anna di Palazzo il 1° novembre. Molto più facilmente il coadiutore della Parrocchia scambiò la data della morte con quella registrazione nel libro dei defunti. Il figlio Domenico più difficilmente avrebbe riportato male la data della morte del padre a distanza di soli due anni. Egli nella medesima opera dedicò anche alcuni versi allo zio Francesco e le seguenti parole:

«QUEL, che all'Attica Dea caro è cotanto\ Ornamento, e decor del suo Sebeto,\ Che la Muse al vagir gli furo accanto\ De Numi per giustissimo decreto,\ Che tra Sofi sublimi ha il primo vanto\ Solo a beneficar contento, e lieto\ Che all'odio vile non dié mai ricetta\ Pien di maschia virtù la lingua, e 'l petto. Del gran ZIO dello Sposo io ti favello,\ Che tu a giusta ragion cotanto onori,\ E con te lo scarsissimo drappello\ Di que', che ann Sofia, non già gli onori;\ Or per lodarlo hai già tu desio novello,\ Ma non valgono a ciò vati migliori,\ Sol dei chiedere al Ciel, che in molti lustri\ La tua Sirena, e 'l mio Parnaso illustri. [Nota] Il Chiarissimo Signor Cavaliere D. Francesco Daniele, il di cui solo nome vale per un Elogio, alla vastità delle sue rare cognizioni accoppia un cuor inclinato a favorir gli amici, fra i quali si vanta non esser l'ultimo l'autori di questi versi. Possa egli vivere lunghissimi Anni per decoro della Napoletana Letteratura»³⁷.

In occasione della morte del ministro della Polizia Cristofaro Saliceti nel 1809 il Daniele fu incaricato di comporre le iscrizioni funebri³⁸.

Il nipote Domenico visse con la moglie nella casa di via Nardones al numero 38 con lo zio Francesco. Il 17 marzo 1811 nacque il figlio Giuseppe, che fu registrato all'anagrafe coi seguenti nomi: Giuseppe Maria Francesco di Paola Giovanni Giuseppe della Croce Filippo Neri Francesco di Girolamo Gaetano Luigi Gabriele Francesco Saverio. Lo zio Francesco accolse con molto

³¹ Copia atto di morte della Parrocchia di S. Anna di Palazzo in data 24 novembre 1809, in AS NA, Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81.

³² F. DANIELE, *Inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808; ID., *Altre inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808.

³³ ID., *Per le feste fatte all'arrivo de' sovrani Gioacchino Napoleomne e Carolina*, Napoli, 1808.

³⁴ ID., *Inscrizioni da apportarsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al generale Vallongue, morto sotto Gaeta, ed al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi ritornando da Germania, dedicate al Monsignor Arcivescovo di Taranto consigliere di Stato e ministro dell'Interno*, Napoli, 1808.

³⁵ AS NA, Stato civile di Napoli, Sezione San Giuseppe, Atti matrimoniali 1809.

³⁶ DANIELE, cit., p. 9.

³⁷ Ivi, p. 10.

³⁸ ID., *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristofaro Salicveti, celebrati nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli il dì 29. di dicembre 1809*, Napoli, 1809.

entusiasmo la nuova nascita perché, nonostante i suoi tanti impegni e i suoi problemi di salute, si recò col nipote presso l'ufficio dello stato civile del circondario facendo da testimone all'atto di nascita³⁹.

Il Daniele in una lettera indirizzata al Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, affermava in merito alla sua salute:

«Vi dirò ora della mia salute: essa si mantiene tale da doverne esser io contento, e la dieta latte mi porta benissimo. Fo lunghe passeggiate nelle ore preste della mattina, e mi sento molto vigoroso. In questa mia solitudine nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse poeniteat. Nemo me apud quemquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprehendo, nisi unum me. Nulla spe, nullo timore sollicitor: nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum, et cum libellis loquor. Così si esprimeva il giovine Plinio allorché se ne stavo nel suo Laurentino, e così pure posso dir io di me con tutta verità in questo mio Clementino⁴⁰».

Egli nel 1811 ristampò con molte aggiunte *Le Forche Caudine illustrate*, già pubblicate in Caserta nel 1778. Nel corso del 1812 la salute del Daniele continuò a peggiorare, nonostante qualche segno di miglioramento dopo il ritorno a San Clemente. A questo proposito riportiamo un estratto di una lettera spedita al marchese di Villarosa dell'ottobre 1812:

«Sono stato tutti questi giorni a non scrivere per vedere come mi avesse trattato l'aria; ma ora ho la consolazione di potervi dire che dal momento ch'io posi qui il piede a terra son andato sempre migliorando in tutto, e sol mi resta a vincere la debolezza delle ginocchia e delle gambe, la qual dura dura tuttavia a segno che non mi ha permesso muovermi di casa. Ho incominciato la cura del latte, dalla quale mi auguro una perfetta guarigione. Spero sentir buone nuove di voi, del Sig. Cavaliere e di tutta la famiglia; alla quale io mi sento tanto obbligato per l'amore dimostratomi nella mia malattia, che non ho parole sufficienti a poterlo dimostrare. Qui, avendo ricuperata un poco la testa, ho pensato a voler io distendere un Elogietto storico del Marchese di f.m. [...] Pregate Dio che la testa mi regga.»⁴¹.

Nel mese di novembre del 1812 scrisse nuovamente al marchese di Villarosa, un'insolita lettera breve e piena di rimproveri, rabbia e delusione:

«In luogo di ringraziamenti voglio che riceviate tutti i miei rimproveri per quello che avete fatto. Dio Buono! Dopo tanti anni non mi avete proprio conosciuto, che mi trattate com'uno ch'ora fosse sbarcato di Calabria: e mi ammiro meno di voi, che del sig. Cavaliere che mi sa intus et in cute da tanti anni. Dopo di questa Verrina non so che altro dovrei dirvi; plura coram. Mille e mille ossequi a tutti i Signori di casa; e resto abbraccianovi caramente e ripetendovi caramente per sempre. Di Casa il dì 18 di novembre 1812. *Tuus ex asse iratus Daniel.*»⁴².

Il Daniele inviò nel medesimo mese una nuova lettera al marchese e, come nelle precedenti lettere, gli manifestò i soliti ringraziamenti per l'invio di un miele pregiato e di altri graditi dolci. In esse troviamo ancora in ottima forma dal punto di vista mentale:

«Infinitissime grazie vi rendo e con tutto il cuore del mele Sammascelliano, ch'io ho assaggiato questa mattina, e l'ho trovato migliore di quanti e Dsicoli e Japigii e Ispani io abbia veduti; ed a me che sono il consolo dell'arte avete a credere. [...] Vi ringrazio pure de' preziosi dolci favorotimi; e non so come corrispondere a tanta bontà per me, e par che siate unicamente inteso a confondermi in tutte le occasioni. [...] Vi mando una lettera dell'Eminentissimo Borgia, in cui vedrete che si dà pensiero di Vico nostro. [...]»⁴³.

³⁹ AS NA, Stato civile di Napoli, Sezione San Ferdinando, atti di nascita, a. 1811. Nell'atto di nascita Francesco Daniele è registrato come bibliotecario di Sua Maestà e direttore della Stamperia reale.

⁴⁰ TARSIA, cit., p. 140; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta 15 maggio 1811.

⁴¹ TARSIA, cit., p. 142; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta 10 ottobre 1812.

⁴² TARSIA, cit., p. 143; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta 18 novembre 1812; probabilmente il 18 novembre è la data dell'arrivo della lettera al marchese perché in quella data il Daniele era già morto.

⁴³ TARSIA, cit., pp. 143-144; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, s.d.

Francesco Daniele morì nella sua dimora di San Clemente il 14 novembre 1812 e in seguito fu seppellito nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Centurano di Caserta⁴⁴.

3. La questione della sostituzione del consigliere Gabriele Morelli⁴⁵

La sostituzione di un consigliere d'Intendenza nel corso del 1809 fu l'occasione di una disputa fra l'intendente Luigi Macedonio⁴⁶ e il ministro degli Affari Interni Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto. La diatriba fra i due autorevoli funzionari durò diversi mesi e si giunse ad un vero scontro. Gabriele Morelli era stato nominato consigliere d'Intendenza di Terra di Lavoro il 5 settembre 1806, insieme a Nicola Lucci e Camillo Pellegrini⁴⁷.

Il Morelli era nato nel 1751 circa da don Tommaso, barone di Molognise, e da Isabella Bovenzi. Nel 1799 fu presidente della Municipalità locale e in tale veste comunicò al Governo Provvisorio che in Santa Maria Maggiore era stato piantato l'albero della libertà. In seguito fu designato elettore del Dipartimento del Volturno. Al ritorno dei Borbone subì il carcere in Napoli e successivamente in Caserta; fu posto in libertà col primo reale indulto⁴⁸.

Nel mese di luglio del 1809 il consigliere d'Intendenza Gabriele Morelli di S. Maria di Capua, ex-barone di Molognise chiese al ministro Capecelatro di essere dimesso per motivi di salute⁴⁹. Questi inviò subito una memoria all'intendente Luigi Macedonio affinché provvedesse con urgenza alla sua sostituzione, per la gran quantità di affari che doveva trattare l'Intendenza in rapporto alla vastità della provincia, alla quale già non bastavano tre consiglieri efficienti, ma ne sarebbe occorso un quarto, come aveva già segnalato in un precedente rapporto.

Il Macedonio, che era anche consigliere di Stato per il ramo delle finanze e regio commissario straordinario delle province del Molise e dei tre Abruzzi, affrontò con decisione il problema presentando una terna composta dal cavaliere Domenico Napoli (o di Napoli), il giudice di Pace di Capua e il sindaco capuano Lorenzo Milano (anche Milani). Nella sua segnalazione al ministro affermò che il preferibile fra i tre era il cavaliere Napoli, che, a suo giudizio, si distingueva per nascita, beni di fortuna, particolare zelo e attaccamento all'attuale governo.

Il ministro degli Affari Interni nella sua risposta espresse, formalmente in nome del re, l'opinione che il Consiglio dovesse essere rappresentativo dell'intera provincia, vedendo S.M. «con dispiacere» che esso fosse composto di soli capuani. Allo stesso tempo egli inviava una memoria di Francesco Maria Longo di Nola⁵⁰, che avanzava la sua candidatura a consigliere: un giovane che, su

⁴⁴ DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92.

⁴⁵ Per una più ampia trattazione si rimanda a A. TACCONE, *L'Intendenza di Terra di Lavoro, in Caserta al tempo di Napoleone, il Decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. ASCIONE - A. DI BIASIO, Napoli, Electa, 2006, pp. 35-36; RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza*, cit.

⁴⁶ Per le note biografiche sul Macedonio si rimanda ai seguenti contributi: G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla Amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, «Quaderni storici», n. 37, Ancona, gennaio-aprile 1978; A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli 1806-15*, Napoli, 1984; L. RUSSO, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone, il decennio francese in Terra di Lavoro*, cit., pp. 45-46; I. ASCIONE, *La reale Amministrazione dello Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit.; L. RUSSO, *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, «Storia del mondo», n. 47, 4 giugno 2007, pp. 8-14; ID., *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio e la sua memoria del 29 novembre 1806*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n. 2 – Aprile 2007, pp. 32-38. ID., *Luigi Macedonio, autorevole ministro e consiglier di Stato del regno di Napoli (1764-1840)*, «Rivista di storia e cultura del Mediterraneo», n. 2, gennaio-dicembre 2013.

⁴⁷ *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli 1806, p. 317, decr. del 5 settembre 1806.

⁴⁸ E. DELLA VALLE, *I patrioti di Terra di Lavoro del 1799*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. I, n. 1, p. 387; N. RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui Comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, a cura dell'Istituto Italiano per gli studi Filosofici, Napoli, 2000, p. 86.

⁴⁹ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, (d'ora in poi AS CE), Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo, b. 1, lettera di Gabriele Morelli al ministro dell'Interno, 29 luglio 1809.

⁵⁰ Francesco era figlio di Ottavio, patrizio di Nola, e discendente di Teresa Longo fondatrice della Real casa degli Incurabili; egli dichiarava di essere stato impiegato nel Ramo della Pubblica Educazione e delle Arti e di essersi

segnalazione del ministro degli Esteri Marzio Mastrilli⁵¹ e del vice-presidente del Consiglio di Stato Michelangelo Cianciulli. Il Longo da qualche tempo prestava servizio «senza soldo» presso il Ministero degli Esteri e si era meritata stima e considerazione, denotando eccellenti qualità. Vi era l'esplicita richiesta di una nuova terna, esautorando di fatto la facoltà propositiva dell'intendente (che avrebbe dovuto “segnalare” un candidato già prescelto in partenza da altri).

Teoricamente la motivazione del ministro – veder rappresentate in Consiglio le varie zone della provincia – poteva essere logica e comprensibile (anche se, in questo caso, si strumentalizzava chiaramente a un favoritismo personale). L'intendente obiettò che la sola paga di consigliere d'intendenza, nella sua esiguità, non avrebbe nemmeno compensato loro le spese di sostentamento nel capoluogo, dove la vita era carissima.

Il Macedonio nella successiva terna non inserì il Longo e ritornò con maggiore insistenza sulle sue argomentazioni, affermando che sarebbe stato bello, se fosse stato possibile, inserire nel Consiglio cittadini di diverse provenienze; ma finché il soldo restava fissato in 30 ducati mensili nessuno, che volesse vivere onestamente vivere della sua carica, poteva sentirsi motivato ad abbandonare la sua famiglia e l'amministrazione dei propri affari, senza nemmeno poter sostenersi (gli affitti di casa a Capua erano cari, così anche i dazi civici di consumo) con il decoro che conveniva ad un magistrato amministrativo. Per tali motivazioni riteneva inevitabile scegliere cittadini capuani o di comuni limitrofi⁵².

Il Ministro dell'Interno prudentemente non entrò nel merito di queste obiezioni né allora né in seguito: semplicemente le ignorò, iniziando le successive missive con formule del tipo: «Sua Maestà, restando ferma nella risoluzione di non formarsi il Consiglio di soli capuani...», dalle quali traspariva un gelida inflessibilità. Il fatto stesso di trovarsi a contendere con una persona di grande prestigio, che al di là delle collocazioni gerarchiche contingenti poteva permettersi di contraddirlo da pari a pari, dovette farlo irrigidire nelle sue posizioni dando luogo ad un autentico braccio di ferro; che vide anche qualche manovra diversiva (per stornare il sospetto che le insistenze fossero *ad personam*). Il Capecelatro chiese infatti al Macedonio di prendere informazioni, per il posto vacante di consigliere su Francesco Casilli della città di Teano⁵³.

Intanto si era fatto avanti un altro candidato il dottore in legge Andrea Parisi di Camigliano, già casale di Capua distante circa sei miglia dal capoluogo. Questi aveva ricoperto nel 1799 l'incarico di giudice civile nel Dipartimento del Volturno, sopportandone i soliti discrediti nella restaurazione borbonica; al momento esercitava la professione legale presso i tribunali di Santa Maria di Capua. La sua candidatura ricevette un caldissimo appoggio dal nostro Francesco Daniele, che annotò di suo

esercitato nei regi Tribunali per poi passare al servizio della Diocesi di Nola come regio economo. Nominato, con l'arrivo dei Francesi nel 1799, per pochissimo tempo, commissario del Cantone di Nola, per questo breve impegno, al ritorno dei Borbone, aveva perso il precedente impiego restando poi ignorato per ogni altro successivo incarico cui si era proposto. Aggiungeva di prestare servizio senza compenso negli uffici del Ministero e di non essere come tanti che mendicavano un impiego pubblico con la sola forza di raccomandazioni e «commendatizie», dato che la sua vera raccomandazione proveniva dalla popolazione dell'Agro Nolano che aveva servito nelle due cariche, disimpegnate in periodi difficili.

⁵¹ Marzio Mastrilli si faceva chiamare marchese di Gallo e fu nominato duca di Gallo con decreto di Gioacchino Murat del 19 febbraio 1813; patrizio napoletano, fu ambasciatore a Torino e a Vienna, gentiluomo di Camera e Maggiordomo di settimana del re, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, consigliere di Stato per gli Affari di Stato, Marina e Commercio, sovrintendente generale delle Poste, segretario della regina di Napoli e ministro degli Esteri sotto il Murat. Egli aveva sposata la nipote donna Maria Maddalena Mastrilli, figlia del fratello maggiore Giovanni e sorella di quel Giulio Mastrilli che per pochi mesi era stato predecessore del Macedonio proprio come intendente di Terra di Lavoro. Morta la moglie nel 1812 Marzio sposò donna Luisa Colonna, figlia di don Andrea, principe di Stigliano e di donna Cecilia Ruffo, dei duchi di Bagnara (http://grimgio.altervista.org/genealogie/MASTRILLI-Gallo-Marigliano_II.htm; ultimo accesso 21.01.2015). Morì all'età di ottanta anni, nel suo palazzo in Strada di S. Maria in Portico, il 4 febbraio 1833, assistito dalla seconda moglie e dai suoi quattro figli (due maschi e due femmine) in AS NA, Stato Civile di Napoli, Sezione Chiaia, atti di morte, a. 1833, 5 febbraio 1833.

⁵² AS CE, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo, b. 1, Lettera dell'intendente Macedonio al ministro degli Affari Interni, Capua, 12 settembre 1809.

⁵³ Ivi, lettera del ministro dell'Interno all'intendente, Napoli 4 ottobre 1809.

pugno sulla memoria del Parisi che si trattava di una persona della somma probità e di vaste cognizioni, giudicandolo «degnissimo dell'impiego» e affermando che potevano disporre del Parisi come della sua stessa persona. In questo caso, diversamente di quanto era avvenuto per il Longo, il ministro dell'Interno si limitò ad inviare la memoria all'intendente, affinché fosse tenuta presente per l'eventuale suo inserimento in una nuova terna⁵⁴.

L'intendente, al di là dei toni formali, dovette essere sempre più irritato per l'intransigenza del ministro, che evitava di discutere nel merito le sue argomentazioni. In merito al Casilli rispose al ministro che mancava dell'intelligenza e della probità necessaria per ricoprire l'incarico; inoltre, essendo costui attendente del duca di Cajanello e di altri baroni, c'era il rischio che introducesse nel Consiglio la sudditanza ad interessi privati a svantaggio del bene pubblico.

L'avvocato Parisi invece godeva di maggior credito e sembrava possedere i requisiti previsti, ma essendo di Camigliano incontrava le stesse obiezioni degli altri aspiranti proposti⁵⁵. In alternativa il Macedonio propose il sindaco di Teano Cardente, per averne sperimentato direttamente la probità e le attitudini, essendo provvisto di beni di fortuna abbondanti, al di sopra di ogni sospetto ed era pronto a trasferirsi nella città di Capua qualora fosse stato nominato consigliere. In giorno seguente l'intendente aggiunse sul Cardente che nel 1799 aveva affiancato il duca di Roccaromana come provveditore e ufficiale⁵⁶.

Dopo ulteriori schermaglie fra i contendenti, probabilmente anche per un ulteriore intervento del Mastrilli e del Cianciulli, ebbe il suo prevedibile epilogo con la nomina del Longo, proposta dal ministro Capecelatro e formalmente approvata da re (che all'antefatto, probabilmente era rimasto del tutto estraneo) con decreto del 30 ottobre 1809⁵⁷.

Venti giorni dopo Luigi Macedonio fu trasferito (si trattò "ovviamente" di una promozione) dall'Intendenza di Capua a quella di Napoli al posto di Onorato Gaetani, duca di Laurenzana, mentre a Capua approdò Michele Bassi duca di Alanno, già intendente in l'Aquila⁵⁸.

4. Destinatari e contenuto delle lettere del Daniele

Le cinque lettere inedite del Daniele che si presentano sono state ritrovate nella Sezione manoscritti della Biblioteca del Museo Campano di Capua⁵⁹ e non recano i nominativi dei due destinatari, con molta probabilità furono consegnate a mano da terzi. La loro identificazione è stata oggetto di una lunga analisi da parte del sottoscritto per individuarne con sicurezza il secondo di essi, indicato nella quarta lettera come don Carlo e nella quinta semplicemente col titolo di cavaliere. Dopo aver passato a rassegna vari personaggi sono giunto alla conclusione che il destinatario delle due ultime missive è don Carlo de Tomasi (anche de Tommasi), mentre quello delle prime tre è don Giuseppe di Capua.

In realtà, col senno di poi, ho constatato che la soluzione si trovava nelle stesse missive: infatti, nella prima è citato il nominativo del cavaliere de Tomasi, destinatario della quarta e quinta lettera; nella quarta e nella quinta è citato don Giuseppe di Capua.

Giuseppe di Capua (anche de Capua o de Capoa) apparteneva alla nobile famiglia capuana dei duchi di San Cipriano. I di Capua erano una delle famiglie nobili più illustri d'Italia. Le sue

⁵⁴ Ivi, lettera del ministro dell'Interno all'intendente, Napoli 5 ottobre 1809.

⁵⁵ Il Parisi diventerà consigliere d'Intendenza qualche anno più tardi (nel 1813).

⁵⁶ Ivi, lettere dell'intendente al ministro dell'Interno, Capua 14 e 15 ottobre 1809.

⁵⁷ Il provvedimento venne notificato all'intendente il 1° novembre, ma la lettera porta erroneamente la data del 1° ottobre. Il decreto di nomina è in AS NA, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 29.

⁵⁸ Ivi, b. 30. Decr. 20 novembre 1809.

⁵⁹ BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA (nel seguito BMCC), Sezione manoscritti, b. 450.

origini sono incerte; essa godette nobiltà in Napoli, Capua, Benevento, Reggio Calabria e in San Pietro in Galatina⁶⁰.

Il di Capua agli inizi del XIX secolo possedeva in Capua 34 moggia circa di territori e una casa d'abitazione di 6 bassi e 10 stanze in *Strada Ss. Antonio e Caterina* per una rendita imponibile di 268,60 ducati⁶¹. Egli aspirava ad una carica a livello provinciale di un certo rilievo e nelle risposte del Daniele sembrava dover essere nominato nel Consiglio di Beneficienza di Terra di Lavoro o all'incarico di consigliere d'Intendenza e nel 1810 fu nominato ricevitore generale della provincia di Terra di Lavoro e socio corrispondente della Società Economica di Terra di Lavoro dal 1° novembre 1810⁶². Nel 1814 divenne socio onorario della medesima Società e vi rimase fino al 1818⁶³. Negli anni successivi egli militò nella Carboneria capuana, diventando presidente del Dicastero che aveva sede nella sua città⁶⁴.

Carlo de Tomasi era nato in Capua nel 1769 circa da don Muzio e donna Caterina Neroni⁶⁵; egli apparteneva alla famiglia dei marchesi di Montanara⁶⁶. Nel 1754 nel Catasto onciario capuano la famiglia de Tomasi era rappresentata da don Ottaviano de Tomasi del Barone, patrizio capuano e barone di Montanara, con una rendita netta di 6163,90 oncie. Ottaviano viveva insieme alla moglie Margherita Marotta e ai figli: Muzio (padre del nostro Carlo), Giovan Battista, Scipione, Giostino Maria, monaco in S. Severino, Flaminio Maria, Maria Sebastiana, monaca nel monastero di S. Maria delle Dame Monache, Maria Antonia, anch'ella monaca nel suddetto monastero e Teresa Maria, educanda nel medesimo monastero. La loro abitazione era costituita da più membri superiori ed inferiori e si trovava nel "ristretto" della parrocchia di S. Bartolomeo.

I de Tomasi erano tra le famiglie con maggiori possedimenti in Capua, in Pantuliano e in aluni casali di Caserta⁶⁷. La famiglia de Tomasi era una delle più antiche e illustri di Capua; ebbe la sua cappella gentilizia nella storica chiesa di S. Caterina fin dalla prima metà del secolo XV. La cappella era dedicata a S. Tommaso, grande Dottore della Chiesa, ritratto su legno in ginocchio innanzi al crocefisso⁶⁸. Il Granata affermò che tale famiglia fiorì sotto l'imperatore Carlo V e che nel XVIII secolo era compresa tra le famiglie nobili della Piazza e Sedile di Capua⁶⁹. Ottaviano de Tomasi nel 1596 appartenne al ceto nobile della città di Capua, nel 1598 fu eletto al governo e al reggimento della città; nel 1603 fu creato "Bastoniario" della Casa Santa della SS.ma Annunziata; fu Capocedola nel 1619 e nel 1623. Ottaviano si sposò prima con Diana Lanza (o de Buzzettis) e poi con Diana Guastaferrò. Ebbe quattro figli: due dalla prima moglie e due dalla seconda.

Molti successori di Ottaviano furono Capocedola, Bastonieri della SS.ma Annunziata, Giudici della Bagliva di Capua, Governatori della città di Calvi e della Terra di Castellammare al Volturno, tutte

⁶⁰ Sulla famiglia de Capua dei duchi di San Cipriano di vedano: B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, vol. I, Napoli, 1875, pp. 167-169; G.B. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, 1886, p. 225.

⁶¹ L. RUSSO, *Capua agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto provvisorio*, «Storia del mondo», n. 51, dicembre 2007; cfr. AS CE, Catasto Provvisorio, Partitari di Capua.

⁶² A. MARRA, *La Società economica di Terra di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 24.

⁶³ W. PALMIERI, *I soci della Società economica di Terra di Lavoro (1810-1860)*, «Quaderno ISSM» (Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo), n. 142, Napoli, 2009, p. 31; cfr. MARRA, cit., p. 26.

⁶⁴ L. RUSSO, *La Carboneria in alcuni comuni di Terra di Lavoro*, «Storia del mondo», n. 72, settembre 2013.

⁶⁵ L'anno di nascita di Carlo è desunto dal suo atto di morte in AS NA, Stato Civile, Napoli, Sezione San Ferdinando, a. 1823.

⁶⁶ F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri di S.M. ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ricevuti nella veneranda lingua d'Italia dalla fondazione dell'ordine ai nostri giorni*, parte II, Napoli, 1907, p. 220; dal 1794 il marchese di Montanara era Giulio de Tomasi, fratello di Carlo.

⁶⁷ BMCC, Archivio comunale di Capua, Catasto onciario di Capua, 1754, vol. 1147.

⁶⁸ G. INDACO, *La nobile famiglia Friozi e la sua cappella gentilizia della Chiesa di S. Caterina*, in *Ristampe Capuane*, a cura degli Amici di Capua, Napoli, 1986, p. 88

⁶⁹ F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, vol. II, Napoli, 1756, pp. 251 e 45.

cariche che spettavano ai nobili del primo ceto⁷⁰. Carlo de Tomasi fu nominato nel 1799 componente del Governo dipartimentale del Volturno, insieme ad altri capuani quali Carlo Pellegrini e Pompeo Sanzò⁷¹. Egli abitava in Capua in *Vico Castelluccio*, in un'abitazione di 7 stanze, dove vi era l'abitazione del fratello Giacomo de Tomasi, marchese di Montanara, costituita da 6 bassi e 15 stanze⁷².

Il de Tomasi (de Tommasi⁷³) era stato nominato consigliere dell'Intendenza di Napoli il 16 febbraio 1809⁷⁴ e nell'aprile del medesimo anno era stato promosso segretario dell'Intendenza a Napoli al posto di Augusto Turgis⁷⁵. Egli morì il 28 maggio del 1823 in Napoli, celibe, all'età di 54 anni, nella sua abitazione di *Strada Speranzella* n. 109⁷⁶.

Le famiglie del di Capua e dei de Tomasi erano legate attraverso il matrimonio di Pompeo, fratello di Giuseppe, e Maria Teresa de Tomasi. Carlo era quindi il cognato del fratello Pompeo. Nella prima lettera, scritta da Napoli a Giuseppe di Capua il 9 marzo del 1809, il Daniele rapportava di aver consegnato il giorno seguente, direttamente a monsignor Capecelatro, il memoriale con la sua richiesta di un incarico, consegnatagli a mano dal cavaliere don Carlo de Tomasi.

Egli rimarcava di aver riferito al ministro dell'Interno che era stato sempre consultato da André – François Miot, precedente ministro, ogni qualvolta si dovevano fare nomine per la provincia di Terra di Lavoro. Monsignor Capecelatro gli aveva assicurato che lo avrebbe anch'egli consultato come aveva fatto il suo predecessore. Il Daniele per modestia gli aveva risposto che avrebbe potuto consultare anche don Lelio Parisi, giudice della Corte Suprema, già commissario di campagna per Terra di Lavoro e primo intendente della provincia⁷⁷.

A parere del mittente la richiesta di un degno incarico da parte del di Capua era stato prontamente affrontato e si erano messe buone basi per la concessione.

Il Daniele approfitta dell'occasione per inviare alla famiglia di Capua i saluti della cognata Rosalia Barbapiccola e del nipote Domenico. In particolare voleva far arrivare i suoi saluti a donna Peppina e donna Maddalena, nipoti del destinatario, figlie di Pompeo e Maria Teresa di Tomasi. Si trattava di Maria Giuseppa, nata nel 1784, che il 25 febbraio 1813 sposò in Capua Filippo Gaudiosi, nato nel 1761 circa in Caserta da Pascale e Teresa Cortese⁷⁸; Maddalena sposò in Capua il 4 aprile 1809 il nobile Gabriele d'Ambrosio, figlio di don Giuseppe principe di Marzano e Zenobia Giugnano, famiglia patrizia capuana⁷⁹.

Egli informava il di Capua nella seconda lettera, scritta da Caserta il 28 del medesimo mese di marzo, di aver scritto, tramite il cavaliere de Tomasi, ai maggiori funzionari del Ministero degli Affari Interni, chiarendo che non avrebbe accettato cariche subalterne. Il Daniele aveva chiesto per il suo destinatario una carica come fu quella del cavaliere Pietro de Sterlich⁸⁰, che fu presidente

⁷⁰ BMCC, Sezione Manoscritti, b. 43, *Carte appartenenti alla famiglia de Tomasi*; cfr. Ivi, b. 221

⁷¹ RONGA, cit., p. 76.

⁷² RUSSO, *Capua agli inizi del XIX secolo*, cit.

⁷³ Da notare che, come Giuseppe Civile, anche Francesco Daniele nella prima lettera scrive «al nostro Cavaliere de Tommasi».

⁷⁴ G. CIVILE, cit., p. 257.

⁷⁵ Ivi, decreto 6 aprile 1809.

⁷⁶ AS NA, Stato Civile, Napoli, Sezione San Ferdinando, a. 1823.

⁷⁷ Su Lelio Parisi si vedano: CIVILE, cit.; DE MARTINO, *La nascita delle intendenze*, cit.; L. RUSSO, *Biografie degli intendenti*, cit., pp. 42-51; ID., *Gli intendenti della provincia*, cit., *Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754-1824)*, «Rassegna storica dei Comuni», n. 142-143, maggio-dicembre 2007.

⁷⁸ AS CE, Stato Civile, Capua, atti di matrimoni, a. 1813.

⁷⁹ Ivi, a. 1809.

⁸⁰ Pietro de Sterlich era nato in Chieti dal marchese Romualdo e da Giuditta di Castiglione di Penne, nel 1799 aveva fatto parte dell'amministrazione dipartimentale del Basso Abruzzo; aveva ricevuto un'educazione illuminista; legato d'amicizia col Beccaria e coi più noti esponenti della cultura meridionale che si raccoglieva nei circoli massonici; il de Sterlich era stato intendente dal 1806 al 1808 a Teramo con Francesco Saverio Petroni nel ruolo di segretario generale ed era stato trasferito nel 1808 presso l'Intendenza di Terra d'Otranto, in DE MARTINO, *La nascita delle intendenze*, cit., pp. 33 e 37. M. R. RESCIGNO, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale, Amministrazione, élite e società (1806-*

della Beneficienza di Napoli. Egli aggiunse che se sarebbe stato necessario avrebbe parlato ancora con il ministro Capecelatro.

Nella terza missiva indirizzata a don Giuseppe il Daniele lo assicurò da Napoli inviandogli un dispaccio del ministro che lo rassicurava che sarebbe stato sicuramente impiegato. Non specificava però per quale incarico.

Seguivano i consueti saluti, anche da parte della cognata e del nipote, per i vari personaggi della famiglia, in particolare per la nipote donna Maddalena. Non ritroviamo più i saluti per donna Peppina, che nel mese di aprile si era sposata.

Il Daniele nella quarta lettera scritta dalla sua residenza di Caserta, indirizzata al cavaliere de Tomasi, affrontava la questione della nomina del consigliere d'Intendenza di Terra di Lavoro. L'intendente Luigi Macedonio aveva proposto la seguente terna: il cavaliere Domenico Napoli (o di Napoli), don Giuseppe di Capua e Lorenzo Milano (anche Milani)⁸¹, segnalando la preferenza per il primo ternato.

Il Daniele, che aveva già parlato personalmente col ministro, aveva inviato dal Capecelatro Alessandro Petrucci⁸², procuratore regio sostituto presso il Tribunale di Appello di Napoli, che aveva incontrato il ministro ricordandogli delle premure del Daniele per la nomina di Giuseppe di Capua, ma aveva riscontrato che l'arcivescovo era ancora favorevole per la nomina del cavaliere di Napoli. Alla fine il Daniele comunicò al de Tomasi che si sarebbe recato nuovamente dal ministro per parlargli nuovamente della questione per fare un ulteriore tentativo a favore del di Capua.

Nella quinta ed ultima lettera il Daniele scrisse al de Tomasi dopo aver incontrato il ministro Capecelatro, riferendogli che questi rimaneva ancora favorevole alla nomina del cavaliere di Napoli, sostenuto fortemente dall'intendente e da altri personaggi influenti. Il discorso dell'arcivescovo però andò a finire sull'opportunità di vedere rappresentati altri distretti della provincia in luogo dei soliti capuani. Il di Napoli risiedeva in santa Maria di Capua, ma era considerato capuano come il Morelli. Il ministro aveva probabilmente già deciso di nominare il Luongo, sostenuto dal Mastrilli e dal Cianciulli, ma mantenne il discorso ancora sui due contendenti senza scoprire le carte. Il Luongo non era stato compreso nelle terne formate dall'intendente.

La nomina di Giuseppe di Capua a consigliere d'Intendenza, sostenuta fortemente dal Daniele, era ormai tramontata, ma si profilava per lui un futuro nuovo incarico. Il Capecelatro promise di tenerlo presente nelle future nomine per cariche a livello provinciale. Nel corso del 1810, infatti, il di Capua ottenne la nomina a ricevitore generale della provincia di Terra di Lavoro.

1815), Milano, F. Angeli, 2002, pp. 30-33, 37 e 202; L. RUSSO, *Francesco Saverio Petroni, Politico e studioso abruzzese*, Napoli, 2009, p. 31 e 113-114n.

⁸¹ Il Milani nel 1810 divenne membro del Consiglio generale degli Ospizi di Capua e nel 1818 fu nominato consigliere d'Intendenza in MARRA, cit., pp. 24 e 28.

⁸² Per notizie sul Petrucci si vedano: *Atti del Real Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, vol. I, p. IV (era socio onorario di detto Istituto); G. ROSSELLI, *Memorie storiche antiche e moderne del regno e della città di Napoli*, Napoli, 1824; *Atti della Società Pontaniana di Napoli*, Napoli, 1825, p. 163 (era socio dell'Accademia).

APPENDICE

1. Lettera n° 1

Di Napoli il dì 9 di Marzo 1809

Riv[erendissi]mo Sig[no]r D[on] Gius[epp]e Am[i]co e P[adro]ne Singol[arissi]mo
 Ieri mi fu consegnato dal nostro Cav[alier]e de Tommasi il v[ost]ro memoriale, e q[ue]sta mattina io sono stato a presentarlo a Mons[igno]re; il quale ha accolto bene la vostra dimanda. Avendogli io detto che Miot p[er] insinuaz[i]on[e] del Re Gius[epp]e quando si trattava di provvedere impieghi in persone di cotesti n[ost]ri paesi avea sempre inteso me; ha mostrato Mons[igno]re di voler fare lo stesso; ma io p[er] modestia ho soggiunto che potea anche sentire D[on] Lelio Parisi. Sicché la cosa mi sembra p[er] ora ben incominciata; e staremo a vedere. Io no[n] trascurerò di tenervi riscontrato di quanto sarà p[er] seguire. Mille ossequi da parte di mia cognata e di mio nipote a tutti i Sig[no]ri e Sig[no]re di Casa, e particolarment[e] alla Sig[no]ra D[onna] Peppina. Io fo lo stesso con tutti, e con specialità con Sig[no]ra D[onna] Maddalena e D[on] Peppino, a cui potete dire che alla mia venuta gli porterò pazzie bellissime. E ora con ciò vi abbraccio di cuore, e mi ripeto costantemente.

Div[otissi]mo Obbl [igatissi]mo Serv[itor]e A[mico] V[ostro]
 Fran[ces]co Daniele

2. Lettera n° 2

Di Cas[ert]a il dì 28 di Marzo 1809

Riv[ere]ndo Sig[no]r D[on] Gius[epp]e Am[i]co e P[adro]ne Singol[arissi]mo
 Subito trascrissi la consaputa rapp[resentan]za e la spedij a' Napoli dirigendola al nostro Cav[alie]r de Tommasi a sigillo alzato.
 Scrisi pure al Seg[reta]rio del Ministero, che è creatura nota, e al Capo di divisione; ed a questo dissi che Voi non potevate accettare cariche subalterne, ma che dovevate essere impiegato come lo è il Cav[alier]e Sterlich in Napoli. Staremo a sentire, e se sarà necessario si farà qualche altra parte con Mons[igno]re adirittura.
 Vi mandai una lettera di Dom[eni]co p[er] D[onna] Peppina, ed una mia per lo can[oni]co Perrino. Vi mando pure per passatempo diverse carte stampate venutemi da Napoli. L'apportatore è il nostro medico D[on] Antonio Tripaldelli il quale viene costà p[er] accedere all'Intend[ent]e p[er] due suoi nipoti presentati per Veliti, de' quali uno è clerico e un altro non è di misura; do[n]de potrebbe p[er] q[ue]ste ragioni esser tranquillo; ma pure se avrà bisogno di qualche aiuto ve lo racconmando. A' [...] i Sig[no]ri di Casa mille distinti ossequi, specialmente alla Sig[no]ra D[onna] Maddalena ed alla Sig[no]ra D[onna] Peppina. E con che resto abbracciandovi caram[ent]e e ripetendomi p[er] s[empr]e.

Div[otissi]mo Obbl [igatissi]mo Serv[itor]e A[mico] V[ostro]
 Fran[ces]co Daniele

3. Lettera n° 3

Di Napoli il dì 2 di Giugno 1809

Riv[erendissi]mo Sig[no]r D[on] Gius[epp]e Am[i]co e P[adro]ne Singol[arissi]mo
Essendo stato q[ue]sta mattina al Ministero dell'Interno, Mons[igno]re Arcivescovo mi ha fatto consegnare il dispaccio p[er] Voi, ch'è qui acchiuso, e mi ha assicurato che sareste stato senz'altro impiegato; né io trascurerò di tenerlo a suo tempo ricordato, , restando ciò a mia cura. Non mi distendo p[er]chè da qualche giorno. Vi priego de' miei distinti ossequj, anche da parte di mia cognata e di mio nipote, a tutti i Sig[no]ri e Sig[no]re di Casa, e specialmente alla Sig[no]ra D[onn]a Maddalena; e con ciò resto abbracciandovi caram[en]te e ripetendomi p[er] s[empr]e.

Div[otissi]mo Obbl [igatissi]mo Serv[itor]e A[mico] V[ostro]
Fran[ces]co Daniele

4. Lettera n° 4

Di Cas[ert]a il dì 19 di Agosto 1809

Riv[erendissi]mo Sig[no]r D[on] Carlo Am[i]co e P[adro]ne Singol[arissi]mo
Ieri, dopo di Voi, venne da me Alessandro Petrucci, ch'io aveva prevenuto p[er] farmi sapere a tempo quello che ci era per lo Consiglierato d'Intendenza di Capua; e mi disse che l'Intend[en]te avea mandata la sua rapp[resentan]za ne[l]la quale nominava in p[ri]mo luogo il Cav[alier] Napoli, ch'egli gagliardamente appoggiava, in secondo luogo D[on] Giuseppe di Capua, in terzo luogo Milano. Soggiunse Alessandro che avendone parlato con Mons[igno]re, lo trovò anche prevenuto p[er] Napoli, ma ch'egli non mancò di ricordargli le mie premure p[er] D[on] Gius[epp]e. Io domani parlerò con Mons[igno]re e lo farò con la stessa prima efficacia; e poi ci sentiremo p[er] vedere se altro convenga farsi.

Ho voluto farvi inteso di tutto ciò p[er] mia attenzione, e non p[er] lasciarvi all'oscuro di quello che ci è.

Con ciò resto abbracciandovi caramente, e ripetendomi p[er] s[empr]e.

P.S. Se lo stimate, potrete
tenerne inteso anche
D[on] Gius[epp]e

Div[otissi]mo Obbl [igatissi]mo Serv[itor]e A[mico] V[ostro]
Fran[ces]co Daniele

5. Lettera n° 5

Di Cas[ert]a il dì 23 di Agosto 1809

Riv[erendissi]mo Sig[no]r Cav[alier]e Am[i]co e P[adro]ne Singol[arissi]mo
Ieri parlai a lungo con Mons[igno]re su la provvista del Consiglierato; e lo trovai prevenutissimo a favore del Cav[alie]re Napoli, non solo per essere stato proposto in p[ri]mo luogo, ma ancora (come

vi parve di capire p[er] ufficj passati in favor suo da qualche dama o altra persona di autorità). Tutto il discorso su si raggirava alle doglianze della Provincia, che vedea tutti gli impieghi provveduti privatamente in persone di Capuani; alla quale proposizione vi risposi, che qualora si trovavano quivi persone di maggior merito, bisognava che la Provincia si acquietasse; e venni a far il parallelo tra D[on] Gius[epp]e e il Cav[alier]e Napoli; né egli potè disconvenire. Si conchiuse il discorso che avrebbe veduto quello che si potea fare; ma che in ogni caso D[on] Gius[epp]e sarebbe stato considerato in altro, facendomi capire i passi già dati per impiegarlo all'opera di Pubblica Beneficienza. Io ho voluto tenervi riscontrato di tutto, p[er]chè vediate Voi se altro convenga farsi; e p[er] la parte mia son disposto, e apparecchiato a far tutto, quando lo stimerete.

Mi prendo la confidenza di acchiudervi una ricevuta p[er] lo 3° de[ll]a mia pensione sul Decanato di Capua, acciocchè vogliate farmi la finezza di acchiuderla a qualche persona di vostra dipendenza p[er] farmi far questa esazione; escusate p[er] amor di Dio la mia importunità.

Con ciò resto abbracciandovi caramente, e ripetendomi per sempre.

Div[otissi]mo Obbl [igatissi]mo Serv[itor]e A[mico] V[ostro]
Fran[ces]co Daniele